

enza, che ha valore di legge e non è impugnabile, ha suscitato reazioni diverse. Tra le polemiche, prudente il commento del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: «Si tratta di questioni che non si può pensare di regolare con un atto di tipo amministrativo, ma necessitano di una condivisione più ampia, di tipo parlamentare».

Legge «smontata» pezzo per pezzo. In dieci anni la legge 40 che regola la fecondazione «in provetta» è stata smantellata da decine di sentenze. Complessivamente tribunali e Corte costituzionale si sono pronunciati ben 28 volte, con 20 «bocciature». Sono quattro i pilastri della legge già abbattuti dai giudici: il divieto di produzione di più di tre embrioni e l'obbligo di impianto contemporaneo di tutti gli embrioni prodotti, entrambi rimossi nel 2009 dalla Consulta. Il divieto di diagnosi preimpianto è stato invece rimosso dal Tar del Lazio nel 2008,

«Sono stati dieci anni di lotta e sofferenza»

Il leader dei Radicali Marco Cappato da sempre in prima linea. «Ma la battaglia non è ancora finita»



Il radicale Marco Cappato

► ROMA

«Si è finalmente chiusa una brutta pagina di questa legge anti-costituzionale. Una norma che non è stata altro che il risultato della politica clericale, bipartisan, che per vent'anni ci ha governato». Duro il commento di Marco Cappato, leader del movimento dei Radicali e figura di riferimento dell'associazione «Luca Coscioni», che da sempre hanno contestato la legge 40. «Noi contro questa legge ci siamo battuti fin dall'inizio» ricorda Cappato. I Radicali infatti promossero un referendum abrogativo nel 2005 che però non raggiunse il quorum.

Oggi però non è giorno dell'amarezza per i Radicali perché questa battaglia è stata soprattutto vostra.

«Sono però dovuti trascorrere dieci anni di sofferenza visuti sulla pelle delle persone perché venisse riconosciuta una libertà costituzionale come quella dell'uguaglianza e vedere la fine delle proibizioni contro i diritti delle donne e degli uomini».

Si aspettava questa sentenza?

«La nostra battaglia è stata portata avanti sia a livello politico che giurisprudenziale. La legge era discriminatoria e l'abbiamo sempre detto che era incostituzionale. Ora è sta-

ta smantellata in tutte le sue linee guida con i ricorsi, ma la battaglia resta politica».

Cosa bisognerebbe cambiare ancora della legge 40?

«Uno degli aspetti assurdi è il divieto di accesso alla fecondazione assistita da parte di coppie fertili, ma portatrici di patologie genetiche e il divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca scientifica».

Dunque, si ritorna alla questione della ricerca sulle staminali?

«Da noi questi embrioni rimangono nelle centinaia di centri medici senza sapere che fine faranno, mentre il resto dell'Unione Europea finanzia la ricerca sugli embrioni. Cosa

ci sia di etico in tutto questo noi dell'associazione Luca Coscioni, ancora non lo abbiamo ancora capito».

Dopo la sentenza della Corte costituzionale pensa che il clima sia cambiato anche nei confronti degli altri temi per cui si batte l'associazione?

«Siamo soddisfatti e crediamo che sia utile tenere presente quanto è accaduto per la legge 40 quando si andrà a discutere temi come la legalizzazione dell'eutanasia o la normativa sulla droga. Il problema vero rimane quello di garantire l'accesso ai diritti costituzionali. E su questo c'è ancora molta strada da fare».

f.cup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non volevo lussi, ma un figlio»

La storia di una donna veneta che è dovuta andare in Spagna per restare incinta

► ROMA

«È terribile pensare che o va bene o devi mollare tutto, perché altrimenti non hai i soldi per permetterti un figlio. In fondo non volevo comprarmi una macchina di lusso ma diventare madre». È quanto racconta B., 44 anni, veneta, che ha fatto ricorso alla fecondazione eterologa in Spagna, a Malaga, nel 2007. «Quando avevo 36 anni, insieme a mio marito, abbiamo pensato fosse il momento di avere un figlio. Dopo vari tentativi, ricorriamo alla fecondazione in vitro, che ripetiamo

per tre volte, ma senza nessuna risposta da parte delle ovaie alla stimolazione ormonale», racconta. «Vengo così a scoprire che non posso produrre ovociti per via di una menopausa precoce», una patologia che può esser dovuta a fattori genetici o a cure chemioterapiche. La coppia decide quindi di avere lo stesso un figlio, e tenta la strada dell'adozione. «Abbiamo fatto il percorso per l'adozione, ci siamo sposati per potervi accedere, ma ci siamo resi conto che adottare un figlio all'estero costava moltissimo, almeno 20.000 euro, oltre a tan-

to, tanto tempo». Iniziano quindi le ricerche su internet per avere informazioni utili. «Tra le varie opzioni, come Paesi dell'Est e Grecia, alla fine optiamo per la Spagna, dove le liste d'attesa sono ridotte e le garanzie alte per quanto riguarda i controlli sanitari. Ma alti sono anche i costi: 10.000 euro». Anche perché ci sono da mettere in conto le spese di viaggio andata e ritorno per due persone e l'alloggio all'estero per diversi giorni. «Abbiamo provato una prima volta con embrioni «freschi», e la seconda volta, con embrioni

«congelati». Ci è andata bene al secondo tentativo. Un terzo non avremmo potuto farlo, costava troppo» sottolinea. Cosa ricorda di quei giorni? «Ansia, dubbi, paure. Anche perché relazionarsi con persone che parlano una lingua diversa dalla tua in momenti così delicati è veramente difficile». In quanto coppia sterile che non può accedere alla fecondazione assistita, perché in Italia è vietata quella eterologa, i due coniugi, in cerca di un secondo figlio, nel 2010, hanno fatto causa nei confronti della legge 40, perché «discriminatoria».



Inseminazione in laboratorio in una foto d'archivio